

Il rapporto di "Save the children" nell'anniversario della Convenzione Onu sull'infanzia. L'Ulivo chiede un fondo per le famiglie disagiate

Ogni anno tremila bambini vittime di abusi

Le denunce in Italia sono aumentate del 98%. Sfruttamento, violenze e povertà in aumento

Andrea Carugati

ROMA Ogni anno, in Italia, vengono commessi 3418 reati di tipo sessuale a danno di minori. Dal 1984 al 1999 l'incremento di denunce per i delitti di violenza carnale è stato del 98%. Lo dicono i dati del rapporto sui diritti dell'infanzia realizzato da 40 Ong e coordinato da Save the Children, presentato ieri a Roma nel corso di un incontro organizzato da Livia Turco per l'anniversario della Convenzione Onu sull'infanzia. Le vittime degli abusi sessuali sono in prevalenza bambine (74%), di età compresa tra 6 e 10 anni (39%). Nel 60% dei casi l'abuso è commesso da un membro della famiglia (il padre nel 47% dei casi). Ma ci sono altri gravi problemi che riguardano la realtà di bambini e adolescenti. Come la prostituzione (si stima che le minorenni oscillino tra il 16 e il 30% del totale), lo sfruttamento del lavoro minorile (secondo il Censis in Italia ci sono 230 mila minori impiegati illegalmente) e la povertà (nel 2000, il 12,8% delle famiglie con un minore era al di sotto della linea di povertà).

Ma c'è anche il fenomeno della droga: dal 1996 al 1998 i sequestri di ecstasy da parte delle forze dell'ordine sono aumentati del 400%; inoltre, la giustizia minorile ha affrontato nel 1998 ben 1418 casi di assunzione di sostanze stupefacenti, di cui il 78% è compreso nella fascia di età tra 14 e 17 anni.

Poi ci sono le discriminazioni e le difficoltà scolastiche dei bambini disabili. Da un'indagine che ha coinvolto 418 scuole superiori, emerge che solo 1 scuola su 4 ha provveduto a eliminare le barriere architettoniche e che il 50% degli insegnanti si dichiara impreparato a fronteggiare i casi di handicap.

Infine, ci sono i circa 230 mila minori stranieri, una cifra che dal 1996 al 1999 è aumentata dell'83%. Con i conseguenti problemi di sfruttamento (il numero dei minori stranieri che lavorano in nero supera i 30 mila), di integrazione linguistica e culturale, di inserimento nella scuola (tra i bambini stranieri il tasso di ritardo scolastico è del 30% alle elementari e del 56% alle medie), di rischio criminalità (un bambino straniero ha una possibilità 70 volte superiore di finire in prigione).

Come rispondere a questa moltitudine di problemi? C'è chi, come il ministro della Giustizia Castelli, propone di abbassare da 14 a 12 anni l'età imputabile. «Il carcere consente alla criminalità di fare opera di proselitismo. La strada della mera repressione è una strada cieca», risponde il prof. Moro, ex presidente del Tribunale dei minori di Roma. Tanto più che i dati confermano una diminuzione delle denunce contro minori (dalle 31.879 del 1991 alle 27.323 del 1998) e collocano l'Italia in una condizione migliore rispetto a quella di altri paesi europei con legislazioni più rigide: nel 1998, su 1000 minori di età imputabile, la percentuale di denunce è stata del 81,9% in Germania, del 43,5% in Francia e solo del 9,7% in Italia. «Il rischio è quello di un'interpretazione catastrofista della condizione dell'infanzia», spiega il prof. Moro. «Non esiste un'infanzia tutta violata o tutta deviante. Le proposte del Governo puntano a rendere più sicuro il mondo degli adulti e non tengono conto delle difficoltà di crescita dei ragazzi. La politica per l'infanzia non può riguardare solo la famiglia, come propone il governo. Quando la famiglia non ce la fa occorre pensare comunque a sostenere i figli attraverso i servizi per l'infanzia che vanno rafforzati. Non bisogna credere che un ragazzo non violento e non violentato sia sempre felice: le difficoltà del

crescere sono tante e i ragazzi vanno sostenuti». Nell'incontro di ieri l'Ulivo ha presentato alcune proposte per l'infanzia: aiuti alle Ong impegnate nel soccorso ai profughi; un fondo di 60 miliardi per aiutare le famiglie disagiate nei paesi di appartenenza; soggiorni di lungo periodo per studio e formazione di bambini stranieri presso famiglie italiane. «Noi facciamo i fatti, il governo fa le parate», ha concluso Livia Turco. «Noi pensiamo ai diritti dei bambini delle bambine, loro parlano astrattamente e ideologicamente di famiglia. Lo dimostra il fatto che la legge sugli asili nido è scomparsa dal calendario parlamentare».

Un bambino dorme all'interno di un copertone di un autotreno in un villaggio della California
Fajardo/Ap



«Non cambiare gli spiccioli in euro» Poche lire per i diritti umani

«Non cambiare gli spiccioli in euro, cambia il mondo in meglio». Questo lo slogan di una campagna di raccolta fondi che, organizzata da Amnesty International, Unicef e Wwf, si propone di raccogliere monete e banconote italiane ed estere in occasione del passaggio alla moneta unica europea.

È nel frattempo un'altra proposta viene lanciata dalla presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia Maria Burani Procaccini: mille lire da ogni studente italiano per ricostruire le scuole in Afghanistan.

Si tratta di una proposta elaborata dalla scuola "professionale" De Pace di Lecce, consegnata da una studentessa e rilanciata da Procaccini durante la manifestazione che si è tenuta nella città pugliese nell'ambito della Giornata mondiale per l'infanzia.

In Campidoglio al posto del sindaco il consiglio comunale dei bambini

Maura Gualco

ROMA Un consiglio comunale insolito. Tema centrale: la caccia dei cani. Sui schermi al posto dei consiglieri comunali, 40 bambini che per quasi tre ore hanno esposto al sindaco Walter Veltroni quelli che ai loro occhi sono i problemi della città. Leit motiv: lo scarso uso di palette da parte di padroni dei quattro zampe. Tema che non ha sorpreso il sindaco. «Da quando sono sindaco - ha detto Veltroni - sono ossessionato dalla caccia dei cani. È uno dei problemi che mi vengono segnalati di più». Toni innocenti e gioiosi, che non sono abituali nella sala Giulio Cesare del Campidoglio, hanno inaugurato ieri l'anniversario della Convenzione internazionale dei diritti dell'Infanzia e l'istituzionalizzazione di un consiglio dei bambini. Si riunirà una volta al mese, e insieme al sindaco e agli assessori competenti, il consiglio analizzerà i problemi della città e cercherà di risolverli. I 40 bambini, scelti nelle scuole elementari della capitale, avranno un mandato di due anni con la sostituzione, alla fine di ogni anno scolastico, di quelli di quinta elementare - destinati a passare in prima media - con altri piccoli consiglieri. «Vogliamo che il consiglio dei bambini - ha detto l'assessore all'infanzia Pamela Pan-

tano aprendo l'incontro - diventi uno strumento permanente dell'amministrazione comunale per un confronto diverso, tenendo conto dell'importanza dei progetti che i bambini vorrebbero realizzati per la città». La parola è passata poi al sindaco che chiedendo l'aiuto ai piccoli consiglieri ha detto: «Ai grandi capita che si dimentichino quali siano i sogni e le speranze dei bambini: ho bisogno dei vostri consigli». Infine, tra la timidezza e l'imbarazzo - solo iniziale - hanno parlato loro, i protagonisti della mattinata. Dopo le prime generali lamentate, sono arrivate dai piccoli diverse indicazioni. Alessandro, così come Federico, Bianca e altri chiedono più verde e campetti dove divertirsi. «Io abito vicino al parco Laurentino - dice Francesco - e ogni volta vado là a giocare trovo le siringhe. Una volta attaccate a un albero c'erano 20 siringhe». Per Piero, invece, i semafori della sua zona «sono messi male. Dove sono inutili ci sono, mentre dove è pericoloso attraversare la strada mancano». C'è stato anche chi come Aua, una bambina di colore, ha ricordato quanto si soffre se emarginati a causa del colore della pelle. E dopo una sequela di consigli, la parola è tornata al sindaco che ha concluso la festosa mattinata con una promessa: «Triplicheremo le spese destinate alle scuole».

la proposta dell'Ulivo

Tv e minori Una legge per proteggerli

ROMA Una legge che regoli il rapporto tra bambini e Tv. Un tema delicatissimo, di cui però si tende a parlare solo di fronte a casi limite, come le immagini dei siti pedofili in prima serata, spesso sollevando polveroni. E dimenticando il problema della violenza e della volgarità quotidiane che si abbattono sui bambini italiani.

Ieri una proposta concreta l'hanno avanzata Carla Mazucca e Livia Turco, membri della Commissione bicamerale sull'infanzia. La denuncia più grave della situazione attuale è arrivata dalla sociologa Marina D'Amato, uno dei massimi esperti italiani di questo tema: «Dall'8 ottobre il Garante delle telecomunicazioni Enzo Cheli ha varato una normativa che prevede il divieto di spot nei programmi per bambini e nei Tg, ma nessuno la rispetta».

E allora ci vuole una legge, ha pensato l'On. Carla Mazucca della Margherita che va all'attacco: «Le emittenti televisive private e pubbliche hanno elaborato e firmato ben 11 codici di autoregolamentazione, ma poi non li rispettano. Allora l'idea è quella

di trasformare in legge il migliore di questi codici, ad esempio quello della Commissione Tonucci: questo codice prevede delle fasce protette, il divieto di spot nei programmi per bambini, una serie di accorgimenti sulla programmazione di spettacoli violenti. C'è stata anche una risoluzione della Commissione bicamerale per l'infanzia, nella scorsa legislatura: un lavoro attento che può avere un forte valore di indirizzo verso il governo e le emittenti. Inoltre la risoluzione parlava del fenomeno Internet che richiede soluzioni internazionali, non solo europee, ad esempio un protocollo aggiuntivo alla convenzione di New York sui diritti dell'infanzia. Ma una legge italiana sarebbe importante, quantomeno per fissare alcuni limiti ai provider italiani. Credo che una robusta proposta di legge dell'Ulivo, che metta insieme quanto emerge dai codici e dal lavoro parlamentare, potrebbe mettere con le spalle al muro i network: come farebbero a parlare di censura dopo che i codici li hanno firmati loro?».

Pieno il sostegno di Livia Turco: «Il tema "tv e minori" è uno dei più scottanti. Credo che sia giusto presentare questo disegno di legge e incalzare perché venga approvato». I dati del consumo televisivo sembrano confermare l'utilità di una legge: secondo i dati Istat oltre il 96% dei bambini tra 6 e 14 anni guardano la Tv. Tra questi, moltissimi hanno la Tv in camera e decidono da soli cosa guardare e più del 25% sta davanti al teleschermo per 3 o più ore al giorno.

a.c.

FESTA AUTUNNALE DE L'UNITÀ

10 - 25 NOVEMBRE 2001

San Miniato - Piazza Dante Alighieri



GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE ORE 21,15

SAN MINIATO

AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO

I DS DOPO IL CONGRESSO

Il rafforzamento dell'opposizione

Il rilancio dell'Ulivo

Il rinnovamento del Partito

PARTECIPANO

LUCIANO VIOLANTE

Capogruppo DS alla Camera

Marco Filippeschi

Segretario Regionale Ds della Toscana

Giancarlo Lunardi

Segretario della Federazione Ds di Pisa

VENERDÌ 23 NOVEMBRE ORE 21,15

SAN MINIATO

AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO

LE FATALITÀ VANNO PREVENUTE

Il ruolo della Protezione Civile

L'impegno del volontariato e delle Istituzioni

A difesa dei cittadini e del territorio

PARTECIPANO

Prof. Franco Barberi

Esperto Protezione Civile

Paolo Fontanelli

Sindaco di Pisa

Antonio dell'Omodarme

Responsabile nazionale Ds Protezione Civile

Il Ristorante "I Giorni del Tartufo" è aperto tutti i sabati e le domeniche di novembre.

Le sere dei dibattiti è possibile cenare dalle ore 19 su prenotazione - Info e prenotazioni: 0571/400995 oppure 0571/418585

Si è aperto ieri a Montesilvano il Congresso della Federazione nazionale della stampa

Stampa e potere: un nodo da sciogliere

PESCARA Ha rilanciato con forza la questione del conflitto di interessi il segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, nella sua relazione introduttiva al 23/mo congresso della Fnsi in corso a Montesilvano. Lo ha fatto rispondendo al Presidente del Senato Marcello Pera che lunedì scorso, nella giornata inaugurale, aveva invitato i giornalisti ad una rigorosa separazione dei poteri.

«Richiamare oggi la categoria dei giornalisti ad una rigorosa separazione dei poteri, invitarla ad evitare che l'informazione politica si sovrapponga all'esercizio della politica - ha affermato Serventi Longhi - mi appare alquanto singolare. Qui - ha osservato - il proble-

ma è un altro: si tratta di considerare il conflitto esistente tra il potere di un Capo del Governo e gli interessi di un imprenditore che detiene, tra l'altro, quasi il cento per cento dei network nazionali. Abbiamo polemizzato - ha aggiunto - con le resistenze dei governi di centrosinistra a darci finalmente un quadro legislativo sulla comunicazione degno di un Paese moderno. Qualcosa abbiamo ottenuto, ma non in misura sufficiente. Guardate che fine ha fatto il conflitto di interessi e il ddl 1138, nonostante l'impegno di alcuni esponenti dei precedenti esecutivi. E le due righe dedicate al conflitto di interessi e all'informazione, dal nuovo segretario dei ds, Piero Fassino al congresso di Pesa-

ro, mi hanno francamente deluso». Serventi Longhi nella sua corposa relazione ha poi affrontato tutte le altre tematiche del lavoro dei giornalisti. A cominciare dall'Albo professionale: «L'albo - ha detto - non è una sovrastruttura corporativa, come la seconda carica dello Stato ha detto. L'Ordine è uno strumento di tutela innanzitutto dei cittadini e dell'informazione il cui ordinamento è previsto dalla legge e se qualcuno lo ritiene corporativo e pertanto superato si confronti apertamente con noi. Non sono d'accordo con il Presidente del Senato e non ho mai proposto l'abolizione, ma una riforma radicale che tuteli l'autonomia della professione».